

## Allarme criminalità

# L'Antimafia «processa» l'Enel

«Abbiamo rispettato la legge», ha detto il presidente dell'Enel Franco Viezzoli ai membri dell'Antimafia a proposito della vicenda che ha portato al sequestro dei cantieri della centrale di Gioia Tauro e all'invio di avvisi di garanzia a 7 imprese in odore di mafia. Riposta che non ha soddisfatto la maggior parte dei commissari. Violante: «L'Enel doveva revocare gli appalti alle imprese inquisite».

MARCO BRANDO

ROMA. In che modo enti come l'Enel, l'Iri o le Fs usano il denaro pubblico nelle regioni inquinate dalla mafia? Sembra legittimo ritenere che le cosche mafiose si siano accaparrate buona parte dei lavori, così come scrisse l'alto commissario antimafia Domenico Sica nel suo rapporto sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro? La Commissione parlamentare antimafia chiederà di rispondere a queste domande, senz'altro non scontate; e non solo a livello istituzionale, visto che a lungo si è guardato alle imprese pubbliche come modelli che, trapiantati al Sud, possono contribuire a razionalizzare il sistema. Proprio l'ingarbugliata matassa economico-giudiziarica che avvolge la vicenda della centrale Enel di Gioia Tauro (Reggio Calabria) ha fornito l'occasione per aprire, a partire dall'Antimafia, questo

delicato capitolo. Ieri i membri della commissione, presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte, hanno ascoltato il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. Questi nella sua relazione ha ripercorso i passi principali della vicenda che a luglio aveva portato al recapito di informazioni di garanzia, da parte della procura della Repubblica di Palmi, ai titolari delle imprese detentrici di appalti (con l'ipotesi di associazione a delinquere di stampo mafioso) e al conseguente sequestro del cantiere (provvedimento sulla cui validità sta per pronunciarsi la Cassazione). Cosa ha detto Viezzoli? Che tutto è regolare: «Per quanto concerne l'assegnazione degli appalti - fermo restando che l'Enel, in relazione alla sua natura giuridica, non è soggetto alla normativa sulle commesse pubbliche - le procedure adottate risultano conformi al regolamento inter-

onale che presiedono all'attività dell'Enel. Ma la realtà è che le regole delle grandi aziende si scontrano nel Sud con una mafia che è infiltrata nelle istituzioni, nell'imprenditoria, nell'economia». Luciano Violante (Pci): «Perché l'Enel ha scelto proprio quelle ditte in odore di mafia? Ne ha mai discusso il consiglio di amministrazione?». Solo altri due dc, Ombretta Fumagalli Carulli ed Elio Fontana, si sono mostrati soddisfatti della relazione del presidente dell'Enel. «L'Enel - ha replicato Viezzoli - non può certo sostituirsi agli investigatori e acquisire informazioni diverse dalla prevista certificazione antimafia rilasciata dalle prefetture. E non possiamo revocare quegli appalti. Alle altre domande rivoltegli risponderà per iscritto. Nell'attesa lo stesso Violante ha voluto ricordargli che in ogni caso «ora l'Enel sa». «Può perciò revocare - ha detto - e avrebbe potuto farlo da tempo, gli appalti alle ditte inquisite sulla base delle norme del codice che in materia sono chiarissime. Secondo i comunisti Ugo Vetere, Gerolamo Tripodi, Ferdinando Imposimato e Giuseppe Vitale, dall'audizione di Viezzoli «non sono venuti chiarimenti». Si legge in una loro dichiarazione congiunta: «I precisi rilievi dell'autorità inquirente e della magistratura sugli inquinamenti mafiosi denunciati non hanno avuto smentite né sul piano delle procedure seguite dall'Enel per gli appalti né, tanto meno, da un'iniziativa degli stessi enti o dei ministri vigilanti quando si ebbero notizie, anche pubbliche, sulle infiltrazioni mafiose». Frattanto il governo ombra ha definito «in-



I cantieri sotto sequestro della centrale termoelettrica di Gioia Tauro

## Il procuratore «I clan nella base degli F16»

CROTONE. «Tenuto conto dell'entità degli investimenti, l'indagine tenderà possibili inserimenti negli appalti relativi all'insediamento degli F16. Con le forme consuete (danneggiamenti, estorsioni, improprietà di manovalanza e di imprese per il movimento di terra). Lo ha ribadito il procuratore della Repubblica di Crotone in un'intervista a un settimanale. Il magistrato, ha inviato una lettera al ministro Vassalli, ed al Csm, lamentando la insufficienza dei mezzi a disposizione per arginare la delinquenza nel circondario jonico, dove è presente anche un consistente traffico di stupefacenti e dove sono in piedi inchieste per ben 29 omicidi, 24 dei quali consumati dall'inizio dell'anno. Il procuratore Costa ha mosso anche delle specifiche critiche alla insussistenza delle misure coercitive, previste dal nuovo codice di procedura penale.

responsabile un'iniziativa governativa riguardante la ripresa e l'attuazione degli impegni già assunti da tempo in tema di occupazione e di sviluppo per tutta la Calabria» e ha sollecitato l'adozione di «misure per la cassa integrazione ai lavoratori addetti ai cantieri chiusi dalla magistratura».

## CONVIVERE CON LA MAFIA / 4. Parla il capo della squadra mobile e il procuratore della città che ospita 38 clan Agrigento, contro le cosche 3 giudici e 16 poliziotti

Sedici agenti della squadra mobile e tre sostituti procuratori. È l'esercito schierato nella guerra alla mafia ad Agrigento, seconda, per numero di cosche, soltanto a Palermo. «Ho una squadra omicidi di quattro persone», dice il capo della squadra mobile Giuseppe Cucchiara. «La situazione della criminalità è drammatica», aggiunge. Cauti il procuratore capo: «Non mi sento accerchiato dalla mafia».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. «Ce l'ha presente le squadrette che giocano al calcio nell'oratorio? Corrono tutti dietro al pallone. Costoro. La metafora calcistica, laddove il pallone sta per l'omicidio, serve al capo della squadra mobile di Agrigento, Giuseppe Cucchiara, per spiegare come si lotta contro la criminalità in questa zona «di frontiera». A sua disposizione ci sono sedici agenti e quattro ispettori, con il compito di rappresentare la legalità e lo Stato in questo angolo dimen-

ticato della Sicilia, nel quale operano (fonte Viminale) 38 famiglie mafiose. Solo a Palermo ce ne sono di più. La provincia di Agrigento è la terra dei Cuntreà dei Caruana, dei Messina, della mafia che tiene saldamente in pugno economia e politica come in nessun'altra parte della Sicilia. È la zona di transito dei traffici internazionali con il Venezuela, il Canada, la Turchia. «Ho una squadra omicidi formata da quattro uomini», dice Cucchiara - Se uccidono un mafioso a Licata, uno a Porto Empedocle e uno a Palma di Montechiaro, sono sempre gli stessi quattro che devono correre da un posto all'altro, tralasciando approfondimenti delle indagini. Insomma uno s'immagina un esercito schierato sulla «frontiera» e scopre un pugno di uomini in divisa che rappresentano la metà precisa di un organico previsto, già di per se stesso scarso. «La situazione della criminalità ad Agrigento è drammatica - prosegue il capo della Mobile - e la carenza di uomini e mezzi non rappresenta un alibi. Lavoriamo tutti tra mille difficoltà ma dando il massimo. Cerchiamo di batterci contro una mafia accorta e ancor più insidiosa». Contrastando le cosche di Licata, Licata e Porto Empedocle, Cucchiara deve però trovare il tempo per curare la parte burocratica del suo ufficio. Già, perché quando nel marzo scorso è diventato capo della Mobile, in un'azione di rinnovamento che ha portato anche alla sostituzione del vecchio questore, i funzionari erano tre. Ora c'è solo lui, e da solo deve indagare, ma anche preparare i turni, organizzare i servizi e i congedi. «E la mafia si rafforza, sparando il minimo indispensabile; per evitare i riflettori dell'opinione pubblica, come è accaduto lo scorso inverno per Palma. Quando spara, comunque, il 99 per cento delle volte l'autore resta ignoto. C'è un sistema di omertà così radicato - conclude Cucchiara - che la gente non parla neanche più al telefono, neanche di fatti privati, come se sapesse di essere intercettata. E per gli ultimi delitti, al massimo riusciamo a capire in quale guerra di cosche sono maturati. E in Procura? Un'altra fron-

tiera sguaimita, allo sbando. Nessun pool antimafia, soltanto tre sostituti procuratori dei cinque previsti sulla carta. Uno è arrivato da Vicenza, un altro da Cagliari; entrambi sono di fresca nomina e sono scesi in Sicilia pronti a scappare appena sarà possibile. Poi c'è il capo dell'ufficio, Giuseppe Vajola, che vanta dodici anni passati a fare il sostituto a Sciacca, cittadina in pugno alla mafia dove non è mai stato fatto un processo alle cosche. Una prudenza che il procuratore conferma anche ad Agrigento, parlando delle difficoltà di organico, criticando il nuovo codice ma minuziosamente sul saldo legame mafia-economia-politica che determina la vita in questa provincia della Sicilia. «Abbiamo formato molti fascicoli sugli amministratori comunali, specialmente sugli appalti», risponde Vajola - anche sui finanziamenti arrivati alle cooperative, sull'ordi-

ne di miliardi. I legami criminalità-politica? Chi è criminale resta criminale, se poi sia politico o meno... Perseguiamo gli illeciti da chiunque siano commessi». E se a commettere l'illecito fosse stato un «personaggio eccellente? «Il fascicolo va avanti». Anche se ci fossero pressioni? «Sono da 26 anni in magistratura, dodici anni a Sciacca senza subire condizionamenti. Lì ho fatto tutte le inchieste di mafia e il 90% dei processi». Una risposta strana, visto che in mancanza assoluta di rapporti o atti giudiziari su Sciacca, ad un osservatore poco attento verrebbe da dire che in quella cittadina «la mafia non è mai esistita». Comunque il procuratore Vajola, che oggi lavora ad Agrigento dopo essere stato a Sciacca, vive a Palma di Montechiaro dove è nato. È abituato a convivere con la mafia, dunque? «Ma che dice?» risponde stizzito. Si sente accerchiato? «No», afferma in modo secco. «Non ho mai ricevuto minacce». - aggiunge - «Con questo lavoro si sacrifica anche la famiglia. Io qualche volta, quando ero a Sciacca non riuscivo neanche ad andare a messa la domenica. Qui con tre sostituti, che cosa si può fare? Tra processi arretrati, udienze e altri adempimenti...». Una parola anche su polizia e carabinieri. «Che possono fare di più? Magari adeguando i loro strumenti investigativi qualche successo potrebbero ottenere», dice, svolinando sui problemi delle permanenze dei comandanti dei commissariati o delle caserme. Per esempio in alcune delle località più calde, Licata e Favara, ci sono comandanti in servizio continuativo da decenni, e nessuna inchiesta sulla mafia. E a Sciacca il commissario che c'era dal 1974 è stato rimosso da tre mesi soltanto.

## Un bambino accusa il sedicenne: «Andrea Esposito lo ha ucciso lui»

Ad assassinare il piccolo Andrea Esposito di 12 anni, il garzone del bar all'interno del mercato ortofrutti di Casoria, sarebbe stato il sedicenne Michelino Papi, figlio di Rita Iafulli, sospettata di essere tra i mandanti dell'agguato. Ad inchiodarlo c'è anche la drammatica testimonianza di un bambino-lavoratore di 11 anni che, al momento della sparatoria, stava facendo colazione nel locale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Un racconto drammatico e minuzioso quello fatto agli agenti di polizia dal piccolo testimone. Il bambino ha spiegato nei minimi particolari quei due lunghissimi minuti di sabato mattina alle 4.30. «Michelino, armato, è entrato nel locale. Ha esploso due colpi di pistola contro il cassiere Antonio Franzese. A questo punto il barista Sergio e il povero Andrea si sono messi ad urlare. Michelino si è avvicinato ad due e ha fatto partire altri proiettili. Prima di scappare è entrato anche un giovane che ha esploso tre colpi contro il cassiere». I protagonisti di questa brutta vicenda di sangue, dunque, sono tutti minori. Bambini cresciuti in una realtà dove la camorra e la pratica della violenza vengono considerate come uno stile di vita. Tre tragiche storie di adolescenti di Casoria maturate in un ambiente di degrado socia-

le e di abbandono. Qui come a Napoli, Castellammare di Stabia, Casola e tanti altri comuni della regione, il minore è un soggetto a rischio, facile preda per coloro che vogliono reclutare manovalanza per infoltire le fila della delinquenza giovanile. Chi riesce a sfuggire a questa logica e «se la cava», lo deve solo a se stesso. Michelino Papi, non ancora sedicenne, accusato di essere uno dei killer della sparatoria di sabato mattina (che è costata la vita al piccolo Andrea Esposito, al commesso del bar Sergio Esposito, e il ferimento di Antonio Franzese) è stato rinchiuso nel Centro di Osservazione minorile di Napoli. Il ragazzo è cresciuto in una famiglia di malavitosi. Un suo zio, Mario Iafulli, esponente di primo piano della camorra di Casoria, (fino a qualche anno fa regno incontrastato del boss di Ottaviano

## Due omicidi a Palermo Un killer in carcere

Un killer della nuova generazione che avrebbe sulla coscienza almeno cinque omicidi. Giuseppe Russo, 28 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso due uomini, sabato scorso a Palermo. Per la polizia è un sicario delle cosche mafiose, uno sconosciuto pagato per ogni missione di morte. Per il momento l'unica prova contro di lui sono le tracce di polvere da sparo rilevate dal guanto di paraffina.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non ha proprio l'aria del killer. Non ha lo sguardo duro e sprezzante. Quando parla balbetta. Giura, gridando, di non avere mai premuto il grilletto di una pistola. Eppure quelle tracce di polvere da sparo sulla mano lo inchiodano. Giuseppe Russo, 28 anni, è in carcere con una accusa pesantissima: duplice omicidio e tentato omicidio. Sarebbe uno dei sicari che sabato scorso hanno ucciso a colpi di pistola, calibro 7,65 e 38, Stefano Sinagra, 61 anni e suo genero Vincenzo Scaglia, 36 anni. Alla strage è miracolosamente scampato un altro uomo, Gioacchino Bolta, di 46 anni. Un delitto ordinato sicuramente da Cosa nostra. Giuseppe Russo ha precedenti penali per furto e rapina, e il suo nome non risultava nelle schede della squadra mobile intestate alle cosche mafiose. Un sicario sconosciuto, chiamato ogni volta che la mafia doveva eliminare qualcuno. Per la polizia sembra non esserci dubbi. Al giudice delle indagini preliminari, Giacomo Conte, che ha convalidato l'ordine di custodia cautelare, il sostituto procuratore Salvatore Di Vitale, aveva chiesto la convalida anche di un altro provvedimento restrittivo per un omicidio avvenuto nel 1988. Il Gip non l'ha firmato. Ma gli investigatori continuano a lavorare per dimostrare che Russo è un vero e proprio sicario della mafia. Secondo il capo della mobile, Amaldo La Barbera, il giovane arrestato avrebbe partecipato alle esecuzioni di Antonio La Mantia, ucciso il 25 novembre 1986, di Gaetano Callista, un grosso boss, condannato a otto anni al maxiprocesso, assassinato alla Vucciria il 27 ottobre 1988, e di Simone De Maria, cognato di Gaetano Grado, cugino del

penitito Totuccio Contomo, eliminato il 4 luglio dell'anno scorso. L'anelito di collegamento tra questi omicidi è Giuseppe Russo, è una pistola calibro 7,65, la stessa arma usata per uccidere Sinagra e Scaglia. Le perizie balistiche hanno dimostrato che i proiettili sono stati sparati tutti da un'unica pistola. Dell'arma nessuna traccia. Gli inquirenti puntarono gli occhi su Russo subito dopo l'omicidio di Gaetano Callista, boss della Vucciria. Quando gli agenti cominciarono gli interrogatori ebbero una sorpresa: rompendo il velo dell'omertà, tipico in questi casi, la gente della Vucciria collaborava con la giustizia. Alcuni testimoni descrissero quel giovane killer che per coprirsi la fuga aveva sparato tra la folla. E l'identikit, nei tratti essenziali, corrisponde a quello di Giuseppe Russo. Da allora il giovane è stato pedinato, fotografato. Sabato, dopo il duplice omicidio, i poliziotti sono andati quasi a colpo sicuro. Lo hanno portato a piazza della Vittoria negli uffici della squadra mobile. Lì è stato sottoposto alla prova del guanto di paraffina. L'esame è risultato positivo. Per gli inquirenti la mafia ha voltato pagina: adesso i sicari sono dei mercenari e non fanno parte di Cosa nostra.

## Ricostruzione: decisa l'audizione di Cirino Pomicino

ROMA. Le inchieste giornalistiche sugli scandali nella gestione dei 60.000 miliardi della ricostruzione di Campania e Basilicata hanno convinto il presidente della commissione Terremoto a tenere ancora aperto il capitolo delle audizioni. L'ufficio di presidenza presieduto da Scalfaro ha deciso ieri una serie di convocazioni per martedì e giovedì prossimi e per la prima settimana di ottobre. È stata confermata, per la prima metà del prossimo mese, l'audizione del ministro Pomicino. Al braccio destro di Andreotti, all'epoca del varo delle leggi di ricostruzione presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, i commissari chiederanno chiarimenti sul fabbisogno finanziario per il completamento del programma di ricostruzione. Ma la presenza del ministro sarà l'occasione per parlare della ricostruzione a Napoli e dei rapporti tra politici e grandi consorzi che nel sistema degli appalti hanno fatto la parte del leone. Un tema che sarà al centro dell'audizione del presidente della Confapi napoletana, l'ingegner Franco Mazzarella. «Su 7.000 imprese edili esistenti in Campania - ha denunciato - 20-30 consorzi hanno fatto man bassa dei grandi appalti. Nomi sempre uguali, spesso «mimetizzati» dietro sigle diverse. Con i costi delle opere che lievitavano paurosamente. Il risanamento dei Regi Lagni, che nell'appalto iniziale doveva costare 70 miliardi, oggi ne costa 540. La costruzione dei 18 chilometri dell'asse mediano è partita da 62 miliardi per arrivare a 240 finali. Di Na-

**SABATO 22 SETTEMBRE**  
con l'Unità  
un libro di 196 pagine

**L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA**  
Storia, protagonisti, programmi, presente, futuro  
Collaborazione di Mario Imbriani con Wally Sironi

**per conoscere per discutere per valutare**

**le aziende informano**

**Alberto Aleotti nominato vicepresidente della Federazione mondiale dell'industria farmaceutica.**  
La Federazione mondiale dell'industria farmaceutica a cui aderiscono tutti i paesi dei cinque continenti, salvo i paesi dell'Est che si accingono a farne domanda, ha rinnovato i propri organi in occasione dell'assemblea generale tenutasi a Londra. Alla presidenza è stato nominato il dottor Eugene Step della multinazionale americana Eli Lilly e alla vicepresidenza il cavaliere del lavoro dottor Alberto Aleotti, presidente delle industrie farmaceutiche Menarini di Firenze, che presiederà anche il comitato per la politica di coordinamento della Federazione stessa. Il dottor Aleotti, proposto da tutte le industrie europee e dagli industriali degli Stati Uniti, è arrivato alla vicepresidenza mondiale dopo una serie di prestigiosi incarichi sia in Italia che in Europa. Infatti, dopo aver guidato per un decennio l'associazione delle medie e piccole aziende italiane, è stato per ben quattro bienni presidente della Farmindustria, e quindi ha presieduto per altri quattro anni la Federazione delle industrie europee.

**U.S.L. FG/10**  
CERIGNOLA

**Estratto di bando di gara per appalto concorso**

**IL PRESIDENTE**

tende noto che questa U.S.L. procederà per appalto concorso all'appalto dei lavori di costruzione del nuovo ospedale civile nella città di Cerignola seguendo la procedura dell'art. 24, lettera b) della legge 8.8.1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Importo dei lavori a base d'appalto: L. 44.360.000.000 oltre I.V.A. di cui la prima fase è di L. 21.700.000.000 e le rimanenti fasi saranno realizzate dall'impresa aggiudicataria nel rispetto dell'art. 45 della legge regionale n. 27/1985.

Tempo di esecuzione: 1.100 giorni naturali e consecutivi. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 2 per l'importo illimitato. Le domande di partecipazione, in carta legale, corredate della prescritta documentazione, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 30° giorno decorrente dalla data di invio del bando di gara alla O.E., al seguente indirizzo: U.S.L. FG/10 - via Modena n. 16 - 71042 Cerignola (FG) - Ufficio del Provveditorato Economico. Il bando integrale è stato inoltrato in data 13/9/1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana per la pubblicazione nel foglio inserzione della stessa entro il termine previsto dall'art. 9 della legge 584/1977. Il bando integrale medesimo è depositato presso il Servizio Provveditorato-Economico di questa U.S.L. in via Modena n. 16. Cerignola, 20 settembre 1990

**IL PRESIDENTE dr. proc. Michele Antonelli**

**Cooperativa soci de «l'Unità»**  
Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.